

REDAZIONE AMMINISTRATIVA: TELEFONO 02/26333333 FAX 02/26333333...
INDIRIZZO: VIA MONTENAPOLEONE, 101/102 TORINO, VIA MARIANO DI CANTINALE 6661, TEL. 011/3713830

ABBONAMENTI: ITALIA 120.000 L. 1990, ESTERO 180.000 L. 1990...
PUBBLICITÀ: 1. BAZZERA F.lli 2. BAZZERA F.lli 3. BAZZERA F.lli 4. BAZZERA F.lli

OPERE DI AMMINISTRAZIONE...
CONFERENZA NAZIONALE PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ SPA, TORINO...
CONFERENZA NAZIONALE PUBBLICITÀ: PUBBLICITÀ SPA, TORINO...

IL GOVERNO ANDREOTTI E L'ECONOMIA

E FINITA LERA DELL'OTTIMISMO

CORRONO altri sacrifici, altrimenti andiamo tutti a ramengo...
Quest'affermazione del presidente del Consiglio, pronunciata quasi in soldatina all'assemblea della Coldiretti, è passata pressoché inosservata nel gran polverone provocato dalle vicende parlamentari della legge sull'emittenza televisiva.

Ha, invece, una portata enorme, in quanto rappresenta la fine della visione sostanzialmente ottimistica della situazione economico-finanziaria che ha costretto finora uno dei caratteri distintivi dell'attuale governo.

È equivale al riconoscimento dell'inefficienza della politica economica sin qui seguita, basata sulla convinzione che tutto si stava, in qualche modo, accomodando da sé; costituisce l'ammissione dell'insufficienza, o addirittura, di radicali errori di impostazione nella legge finanziaria, varata da pochissimi mesi, concernente le preoccupazioni espresse in più occasioni dal ministro del Tesoro.

I motivi dell'errore di previsione che hanno condotto a questa situazione preoccupante sono abbastanza chiari. Il rallentamento dell'espansione produttiva, confermato dagli più recenti cifre sulla produzione industriale, porterà, con certezza, a un gettito fiscale inferiore alle previsioni; il condono proposto dal ministro Formica si è rivelato un fallimento e la lotta all'evasione rimane largamente sulla carta; il contenimento delle spese pubbliche, si traduce, al massimo, in un loro breve rinvio.

Contro il governo giocano poi fattori non controllabili, come l'andamento internazionale dei tassi di interesse, le cui ripercussioni già stanno causando un aggravio considerevole per il Tesoro.

Lo stesso presidente del Consiglio ha ricordato che lo Stato paga già oggi 300 miliardi al giorno di interessi, che la crescita di un punto nei tassi può costare altri 25 miliardi quotidiani.

L'uscita di Andreotti pare quindi una sommessia autoritativa e un primo, altrettanto sommo, annuncio di im-

portanti misure restrittive della domanda. Si sta quindi profilando quella che, nell'uso ormai consacrato dai mezzi di informazione, si chiama «stagratta». Si può però rimproverare al governo di non agire con sufficiente decisione, di dare all'opinione pubblica piccoli segnali invece di far partire subito una manovra necessaria.

Forse l'on. Andreotti spera di superare lo scoglio delle elezioni e magari la scadenza dei Mondiali di calcio, nell'ipotesi che una vittoria dell'Italia renda più facile il Paese meglio disposto ad accettare quei «sacrifici» dei quali ha, per la prima volta, parlato apertamente.

La vicinanza della scadenza elettorale determina peraltro un immobilismo quasi una paralisi della politica economica e al tempo stesso accentua le pressioni sindacali delle categorie più varie per ottenere concessioni che si tradurranno comunque in maggiori spese pubbliche.

Per l'effetto congiunto di tutti questi fattori, il «buco» da coprire si allarga così con ogni settimana che passa ed è ormai certo che non bastano i piccoli ritocchi fiscali; per la prima volta, l'on. Andreotti nomina esplicitamente tagli alla spesa, sgradevoli, a quanto afferma, non solo per chi li subisce ma anche per chi li deve mettere in atto, che deve indubbiamente sopportarne il costo politico.

Il pericolo principale è che si proceda ancora una volta secondo le linee della manovra di legge sull'emittenza televisiva, con tagli di spesa e aggravii fiscali sono stati concepiti nell'ambito di un'organizzazione amministrativa immutata, il che non può che aumentare l'inefficienza dei servizi pubblici.

Una manovra meramente fiscale e contabile ci lascerà con problemi identici se non peggiori di prima. Occorre invece riorganizzare mentre si discute del bilancio, e contemporaneamente si innalzano le tariffe, ridisegnare l'intera organizzazione, a cominciare dalle aziende di Stato, riducendo

Mario Deglino
CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

Il Consiglio superiore della magistratura insiste: no ai giudici massoni

Insiste e si sgrida sempre più

Il Quirinale: i vostri boteri vanno rivisti



Francesco Cossiga

ROMA. Ai vertici dello Stato, fra Cossiga e il Csm, s'è aperto uno scontro istituzionale, ignorando il moito del Presidente della Repubblica, che mercoledì 17 aveva invitato a sospendere il dibattito che doveva decidere il divieto per i giudici di aderire alla massoneria, i componenti dell'organo di autogoverno della magistratura hanno proseguito i loro lavori, intendendo moderare, nei termini, le deliberazioni e sottoponendole come raccomandazione al Parlamento.

La risposta di Cossiga è arrivata con una nota che offre ai consiglieri del Csm, apparentemente per lo sforzo di non assaper lo scontro, ma confermando in pieno i giudici e le osservazioni espresse nei messaggi del Presidente della Repubblica sui principi costituzionali in tema di libertà di accesso alle attribuzioni del Csm.

Il Capo dello Stato, che è anche il più alto magistrato, ha moderato, nei termini, le deliberazioni e sottoponendole come raccomandazione al Parlamento.

Il Csm, il più alto organo di autogoverno della magistratura, ha deciso di avvertire fra Quirinale e Pa-

lazzo dei Marescialli non potrà restare senza conseguenze, giungesse che proprio la tutela del sistema di garanzie dei magistrati, della indipendenza dei tribunali, delle prerogative del Parlamento è diventata ormai indispensabile, da parte del Parlamento stesso, una attenta ricognizione e definizione della posizione e delle competenze del Consiglio superiore; la cui natura e i poteri, ai fini dell'esercizio dell'attività amministrativa propria del Consiglio, c'è anche l'esecuzione di vincoli che, «compromettono la fiducia dei cittadini verso la funzione giudiziaria, facendone venir meno la credibilità».

Cauto, sofferto, deciso fin dal mattino, il esigono dei giudici si era reso esplicito nel primo pomeriggio, quando a larga maggioranza era stata approvata la risoluzione della commissione riforma. Non si tratta di un vero e proprio divieto di iscrizione alle logge, che sarebbero stati i punti nodali del principio costituzionale. Il Consiglio, però, non intende esimersi dal diritto-dovere di vigilanza sul rispetto di ogni giudice, della legge. Per

questo, nella risoluzione, passata con 264 voti favorevoli, 4 contrari e 2 astensioni, il richiamo ad «adoperare ideologicamente il magistrato di astenersi dal contrariare i vincoli costituzionali che possono compromettere la sua indipendenza è stato sostituito con una affermazione di «dilettati». «Tra i comportamenti del magistrato - dice il documento - valutabili unicamente in riferimento ai fini dell'esercizio dell'attività amministrativa propria del Consiglio, c'è anche l'esecuzione di vincoli che, «compromettono la fiducia dei cittadini verso la funzione giudiziaria, facendone venir meno la credibilità».

I giudici devono essere credibili nei imparziali, onesti, e non esistono se il magistrato rimane soggetto al dettato costituzionale. Non si tratta di un vincolo alle logge e non a «vincoli di altra natura». Ma nessun giudice potrà essere messo sottogiudizio se non per un fatto che attiene alla massoneria. Il Consi-

glio dovrà tener conto soprattutto dei comportamenti e dei fatti. Nell'intenzione dei magistrati che hanno votato la risoluzione questa «equilata» è la salvaguardia alla violazione dei principi costituzionali.

La decisione di andare avanti, malgrado l'intervento di Cossiga, è stata pressoché unanime: una discussione che ha fatto registrare l'identità di vedute ma verificata a Palazzo dei Marescialli. Tutti, chi esplicitamente chi con minor veemenza, hanno mosso a Cossiga rilievi e appunti, anche se col metodo della «rispettosa critica». Il presidente del Consiglio, Ruchel, ha illustrato il punto di vista generale. Ha detto di essere d'accordo col Presidente della Corte Costituzionale, ma quanto alla libertà di coscienza, Ruchel ha sostenuto che non c'è venuta al giudizio del Csm. Il Consiglio si è limitato a registrare ciò che ha espresso a Corchiani e non il relatore, ma il popolo italiano, tramite il Parlamento.

Francesco La Licata
Bianconi e Zagrebelsky A PAGINA 3

Attesa la sentenza della Consulta sulla legge Bertusconi; forse un decreto del governo

Niente giornali per chi a tre tv
Dopo il sì del Senato, la legge passa alla Camera

ROMA. Per ora ha avuto soltanto il viatico del Senato, ma il disegno di legge sull'emittenza televisiva è stato approvato ieri a Palazzo Madama, potrebbe avere un destino diverso dalla destra e rallentando tanti provvedimenti ratificati da un solo ramo del Parlamento. Il «decreto Mammì» - che per la prima volta in Italia stabilisce norme antitrust per chi possiede giornali e tv - potrebbe infatti diventare legge nei prossimi giorni. Secondo voci raccolte negli ambienti della Corte Costituzionale, infatti, sarebbe imminente la pronuncia della Consulta sulla costituzionalità del decreto Bertusconi.

Se la Consulta ribadirà l'inconstituzionalità della legge di 5 anni fa, il governo, per evitare un voto legislativo, si troverà di fronte ad una strada politica: o manovra battenuta un decreto legge che recepisca integral-

mente il testo approvato ieri dal Senato. Le norme di legge sul «decreto Mammì», potrebbero, a loro volta, avere una doppia valenza: è proprio questo il punto che è in discussione, incandescente, sempre sull'orlo dell'insulto pretrudico, il dibattito che si è svolto nei giorni al Senato e che ieri ha avuto una fiammata finale: lo scambio polemico tra il presidente dello Stato Spadolini e l'ex presidente della Corte Costituzionale Elia, che, per pronunciare una durissima requisitoria contro la legge, si è reso protagonista di una palese violazione regolamentare.

Al vertice del disegno di legge si è arrivati dopo 20 mesi di «melmes», defatiganti masse a punte polemiche, durissime tra socialisti e sinistra dc. Lunedì scorso, nel corso di un vertice in cui la maggioranza avevano raggiunto una faticosa intesa per mantenere inalterati i punti cardine della «Mammì». E così è stato. Nomen-

estante il quesito costante dissenso di una frazione della sinistra dc (16 senatori sui 90 della corrente presente al Senato), il testo che esce da Palazzo Madama non si tratta di un vincolo di iscrizione alle logge, che sarebbero stati i punti nodali del principio costituzionale. Il Consiglio, però, non intende esimersi dal diritto-dovere di vigilanza sul rispetto di ogni giudice, della legge. Per

questo, nella risoluzione, passata con 264 voti favorevoli, 4 contrari e 2 astensioni, il richiamo ad «adoperare ideologicamente il magistrato di astenersi dal contrariare i vincoli costituzionali che possono compromettere la sua indipendenza è stato sostituito con una affermazione di «dilettati». «Tra i comportamenti del magistrato - dice il documento - valutabili unicamente in riferimento ai fini dell'esercizio dell'attività amministrativa propria del Consiglio, c'è anche l'esecuzione di vincoli che, «compromettono la fiducia dei cittadini verso la funzione giudiziaria, facendone venir meno la credibilità».

Il Consiglio superiore della magistratura ha deciso di avvertire fra Quirinale e Palazzo dei Marescialli non potrà restare senza conseguenze, giungesse che proprio la tutela del sistema di garanzie dei magistrati, della indipendenza dei tribunali, delle prerogative del Parlamento è diventata ormai indispensabile, da parte del Parlamento stesso, una attenta ricognizione e definizione della posizione e delle competenze del Consiglio superiore; la cui natura e i poteri, ai fini dell'esercizio dell'attività amministrativa propria del Consiglio, c'è anche l'esecuzione di vincoli che, «compromettono la fiducia dei cittadini verso la funzione giudiziaria, facendone venir meno la credibilità».

Francesco La Licata
Bianconi e Zagrebelsky A PAGINA 3

OGGI
IN LITUANIA
GORBACIOV MANDA
ALTRE TRUPPE

■ Nuovo ultimatum di Gorbaciov ai lituani. Il leader sovietico ha intimato al governo di Vilnius di fermare la creazione di un corpo di «guardie territoriali» che sarebbero controllate i posti di frontiera. Le truppe sovietiche in Lituania sono state rafforzate da duemila paracadutisti. Il primo ministro lituano ha invitato un ministro sovietico a recarsi in città e si afferma: «ci auguriamo che le forze militari rimangano sotto il suo controllo».

Erico Singer A PAGINA 5

CRAXI: CHIARIMENTO
SUL GOVERNO
MA DOPO IL VOTO

■ Apprendo a Rimini la conferenza programmatica pi, Craxi ha lanciato un monito per Andreotti, facendogli capire che l'«chiarimento» potrà venire dopo il voto. Segni di dialogo a sinistra: Craxi ha detto a Occhetto e Martelli a Madrid.

SERVIZIO DI MIELI, MINIZIONI PASARINI
e Rapalardo A PAGINA 2

INCRIMINATO
IL GIUDICE DI PISA
E' IL CORVO»

■ Il procuratore di Caltanissetta ha incriminato il magistrato antimafia Alberto Di Pisa per calunnia: «E' lui il Corvo di Piedimonte». Questo monito di indagine preliminare deciderà il rinvio a giudizio. Di Pisa rischia 2 a 2 anni di reclusione dall'ordine giudiziario.

Fabio Nuccia A PAGINA 11

ITALIA '90: IL CALCIO
TEME IL TERRORISMO
E CHIEDE CONTROLLI

■ I capidilegazione delle squadre iscritte ai Mondiali di calcio sono riuniti a Zurigo per discutere i dettagli organizzativi. E' corsa una preoccupazione per eventuali atti terroristici e l'invito a predisporre severe misure di sicurezza.

Carlo Mallesca A PAGINA 20

Table with 2 columns: Country, Score. Includes Estonia (2-3), Crocacia Italiana (9-12), Economia (13-17), Sport (15-23).

SECONDO FASCICOLO
Società e Cultura

Spettacolo 1-3
Leonardo 3-11

Lo rivela il presidente Havel, che assicura: «Adesso la Cecoslovacchia ha bloccato l'export»

«Mile tonnellate di Semtex a Gheddafi»

Con 200 grammi del potente esplosivo può saltare un aereo

La Cecoslovacchia comunista di Husak espone in Libia mille tonnellate di Semtex, l'esplosivo plastico più usato dai faidei del terrorismo internazionale, secondo gli attentati che caratterizzano di essere inodore, quindi non rilevabile con i rivelatori di semtex, e facilmente occultabile. Lo ha rivelato a Londra il presidente Vaclav Havel, affermando che, dopo il suo avvenimento al potere, il Semtex non è stato più esportato. «Se considerato che ne bastano 200 grammi per far saltare un aereo - ha osservato - questo significa che il terrorismo moderno ha una grossa quantità di esplosivo per i prossimi 150 anni».

Il presidente Havel ha spiegato che, nel 1988, rivelando la fornitura a Gheddafi, ha ufficialmente dichiarato che i servizi d'informazione occidentali (francesi e britannici in particolare) sapevano da tempo: la Libia, fra il '85 e '87, aveva ricevuto una grossa quantità di Semtex dalla Cecoslovacchia. Una parte (40 tonnellate, se-

condo l'intelligence inglese) è finita all'Iraq, che l'ha impiegata nel 1988 nell'attentato contro il ministero degli Esteri per impedire la diffusione. Il Semtex, prodotto dalla Zhevka nel stabilimento di Vestin, in Moravia, è commercializzato da Omnipol di Praga. E' in realtà un normale esplosivo plastico industriale, ha una velocità di scoppio di 7600 metri al secondo, di poco superiore a quella delle granate ordinarie (6500 m/sec). E' formato in parti uguali (45 per cento) di Rdx e Petn e da un 10 per cento di oli vegetali. Viene usato sia per le cariche incendiarie sia per segnare metalli in particolare l'uranio. Ma ad interessare il terrorista è la bassa emissione di vapori aromatici e la possibilità di essere plastato e trafilato nelle più diverse forme. Anche in fogli sottili come stoffa.

Per il '90, decreto del ministro De Lorenzo
Vietato l'uso di atrazina limitati altri diserbanti

ROMA. Un decreto del ministro della Sanità De Lorenzo vieta per tutto il '90 l'uso di atrazina, il diserbante responsabile di lasciare nella falda sottostante le acque superficiali. I richiedi dalla Cee per le acque potabili, sull'intero territorio nazionale. Questo monito è la riduzione dei consumi per altri fitofarmaci diserbanti. Il decreto diventerà esecutivo tra due-tre giorni, subito dopo la sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

La misura sono state elaborate d'intesa con il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino e con il ministro dell'Ambiente e del Territorio De Lorenzo. Verde si dichiara invece soddisfatto per l'inversione di tendenza nell'affrontare la questione delle tossicità di diserbanti e pesticidi e dei relativi limiti di tollerabilità, pur con il timore che si incentivino il mercato clandestino.

Bruno Chibardi A PAGINA 12

